



L'ambiente

Stir di Casalduni e Toppa Infuocata ora in gestione alla «Samte»

Disposto il trasferimento alla società Samte dei siti di stoccaggio di ecoballe di contrada Toppa Infuocata di Fragneto Monforte e dell'area adiacente lo Stir di Casalduni. È quanto previsto in una delibera firmata dal commissario straordinario della Provincia, Aniello Cimitile, che ha recepito una sentenza del Tribunale Penale di Napoli dello scorso mese di novembre. I costi dell'operazione, come si legge nella delibera, saranno sostenuti dalla stessa Samte che provvederà a rimborsare le relative spese al fine di richiedere il recupero delle somme necessarie all'operazione in tutte le sedi istituzionalmente competenti. Come si ricorderà, il Tribunale di Napoli, pronunciandosi sulla gestione di tutti i siti di stoccaggio presenti in Campania (compresi quelli di Fragneto Monforte e Casalduni) a suo tempo sequestrati dalla magistratura, ha disposto nello scorso mese di dicembre «la revoca del sequestro dei siti e la restituzione degli stessi alle province territorialmente competenti».

È bene ricordare che i due siti di stoccaggio di Fragneto e Casalduni non erano gestiti dalla Provincia, né dalla società Samte. La Provincia stessa, tuttavia, come si legge nella relazione che accompagna la deliberazione del commissario Cimitile, aveva manifestato più volte la disponibilità a prenderli in consegna, insieme ad altri impianti dismessi, a condizione che fossero consegnati all'Ente stesso tutti gli atti e i documenti relativi alla nascita, alla gestione ed alla dismissione degli stessi. Mai nessuno, però, aveva risposto alla sollecitazione della Provincia.

**Provincia
Firmata
da Cimitile
la delibera
dopo
la sentenza
del Tribunale
di Napoli**

D'altra parte, la Provincia, sempre più preoccupata per i possibili danni all'ambiente e alla salute dei cittadini, in nome degli interessi superiori della collettività, era intervenuta più volte, nei limiti delle sue possibilità operative, con una serie di misure quali il noleggio di apparecchiature e attrezzature, prelievo, trasporto e smaltimento del percolato e dei reflui, servizi di vigilanza, disinfestazione, pulizia e manutenzione delle aree asservite.

Tutte queste misure non sono, ovviamente, state sufficienti a risolvere i pesanti problemi di quei siti, problemi esplosi drammaticamente nella scorsa estate.

«La Provincia, con la delibera commissariale, ha, quindi, preso atto e dato attuazione alla sentenza del Tribunale di Napoli; ma - si legge in una nota dello stesso Ente - ritiene di dovere ribadire e, con la massima forza, la propria posizione sull'argomento. E cioè l'approvazione della legge regionale 5 dello scorso 16 gennaio (che ha disposto la restituzione in capo ai comuni delle competenze gestionali in materia di rifiuti) e del Decreto Legge 150/2013 (che ha stabilito il termine ultimo del prossimo 30 giugno per lo svolgimento delle funzioni gestionali del ciclo integrato rifiuti da parte delle società provinciali) hanno in sostanza innescato una pericolosa situazione di caos.

E, infatti, si legge nella relazione commissariale, i due siti di stoccaggio di ecoballe: «sono, di fatto, da considerarsi vere e proprie discariche abusive, in quanto la loro "regolarizzazione" puramente formale, grazie ad una legge dello Stato, è scaduta. Le ecoballe di rifiuti di Fragneto e Casalduni provengono da tutta la Regione, ma i costi relativi sono di fatto a carico solo dei cittadini e delle istituzioni del Sannio, cosa sommamente ingiusta cui si aggiunge la beffa, perché al momento risultano indenni coloro che hanno contribuito all'insorgenza delle problematiche che hanno generato il sequestro».